

VI DOMENICA DI PASQUA
Liturgia ambrosiana
At 4,8-14; 1Cor2,12-16; Gv 14,25-29

Omelia

GESÙ CRISTO RISORTO PREPARA LO SPIRITO SANTO

Nell'Ultima Cena, nella tragica notte del tradimento di Giuda e delle promesse velleitarie di Pietro, NS promette lo Spirito Santo. Perché? A che serve? Gli Apostoli stanno con Gesù, ma non colgono la consistenza della sua identità. Stanno con Lui, ma litigano ancora. Sembra quasi che stare con Lui non serve a niente. Questo accade anche a molti di noi: stiamo con Lui, preghiamo, frequentiamo i Sacramenti, ma la nostra vita resta piatta e ordinaria, senza entusiasmi, senza scelte coraggiose, senza interventi incisivi. Quasi che non bastasse stare con lui! Difatti non basta.

Gesù promette lo Spirito Santo. Che sia lui a mantenere una sana memoria dei fatti vissuti col Signore: *“Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”*. Si tratta di accettare che lo Spirito Santo divenga il maestro della nostra memoria, colui che lavora sulla nostra memoria, in maniera tale che tutto quello che ricordiamo sia secondo quello che Cristo ci ha detto perché quando Cristo ci dice una cosa, non ci dice una cosa settoriale ma che illumina tutta la nostra esistenza e qui illumina tutto di noi.

E' un passaggio. Gli apostoli sono passati da una osservanza ordinaria a una sequela profetica con Giovanni Battista. Poi sono passati da Giovanni a Nostro Signore. Adesso devono passare ancora, da NS allo Spirito Santo. Questi passaggi non sono in decrescere, ma in progresso. Sono un po' anche i nostri passaggi, le nostre pasque, di gloria in gloria. Prepariamoci al dono dello Spirito Santo.

Tutti abbiamo bisogno di un colpo d'ali. Se l'aspetta l'economia, se l'aspetta la politica, la moda qua a Milano, il turismo ... Noi lo aspettiamo nella Chiesa e nella famiglia che è la sua prima cellula. Lo abbiamo visto in questa settimana di preghiera pasquale con la BVM e il magistero di Papa Francesco con le letture dell'*Amoris laetitia*, nel Santo Rosario che continuiamo a recitare in streaming: la famiglia comincia già nella nostra vita giovanile con l'apprendimento della vita comune, della cura degli altri e dell'assunzione di responsabilità; prosegue col dialogo e il perdono; non cessa con l'avanzare dell'età; cresce e si fortifica attraverso le crisi. E' quanto ci è stato proposto dalla piccola *catechesi familiare* (argomento importantissimo oggi nella chiesa) della settimana appena trascorsa e che ci ha voluto preparare al rinnovo delle Promesse matrimoniali di alcuni fratelli e sorelle della comunità parrocchiale.

E' qui, nella famiglia, che lo SS vuole portare la Sapienza, per avere discernimento, come annuncia la seconda Lettura di oggi. E' nella famiglia che l'Intelletto descrive una storia da raccontare, là dove i più vedono solo eventi frammentare spesso problematici e senza senso. E' nella famiglia che si riconosce l'amore, l'alterità costruttiva, la capacità di ricevere e di dare (la scienza). E' nella famiglia che si impara a fare delle scelte e a vivere delle alleanze che non siano complicità (consiglio). E' nella famiglia che si impara a combattere, per se e per gli altri, rispondendo alla prima unzione ottenuta nel Battesimo (Fortezza). In famiglia si impara a vivere le crisi e a crescerci dentro. E' nella famiglia che si impara a pregare (pietà) e si impara solo in un

modo, vedendolo fare. In famiglia si apprende il timore come qualcosa non di pauroso e negativo, ma costruttivo, indicativo del rispetto e della meraviglia che, essendo fragili, vanno custoditi. Ed è così che **il grande sconosciuto** (così è stato definito da alcuni lo SS) diventa familiare, accessibile, operativo.

A me pare che lo Spirito si voglia insinuare nella nostra vita familiare anche attraverso la costrizione di essere separati da tante persone care e perfino dalla vicinanza forzata che dobbiamo avere con altre. Conoscete una danza ebraica che si chiama LEORSH SHIYER: due persone, un uomo e una donna, danzano insieme, uno di fronte all'altro: Esercitano numerose movenze con le stesse identiche mosse, ma senza toccarsi mai, quasi sfiorandosi, ma lasciando sempre in mezzo a loro uno spazio, un vuoto, in cui possa passare una mano. I due sono sincroni, paralleli, equidistanti, ma riconoscono sempre in mezzo a loro un vuoto che ha la forma delle loro azioni. Quel vuoto è la Shekinah di Jawhè, la gloria di Dio, lo Spirito Santo, che li lascia liberi l'uno dall'altro. E' il luogo in cui c'è Dio. Il disagio di questo tempo, vissuto con la positività con la quale abbiamo imparato a vivere le crisi in famiglia, ci aiuti a vivere la libertà delle relazioni familiari con la Presenza indicata da questa danza ebraica. In esso lo Spirito può operare tra i due, per il bene della famiglia; e può darci la pace, come Gesù ha promesso nel Vangelo di oggi: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”*. Passiamo adesso da una danza, una ballata, all'altra.

Viviamo adesso questa liturgia nella liturgia che è il *Rinnovo delle promesse matrimoniali*. Non è usuale rinnovare le promesse matrimoniali in streaming, ma quest'anno ci è dato questo. Le persone che si sono presentate, avendolo fatto di loro spontanea volontà, ci danno motivo di credere che non si sono pentiti di essersi sposati, e di averlo fatto con questa persona qua. Iniziamo cantando l'amore come promessa che richiede un compimento e una verità più grandi di noi: *Io vorrei volerti bene come ti ama Dio, con la stessa passione, con la stessa forza, con la stessa fedeltà e libertà che non ho io*. Il canto vuole essere la ballata per un amore vero, così si intitola il canto.

LA BALLATA DELL'AMORE VERO

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,
con la stessa passione, con la stessa forza
con la stessa fedeltà che non ho io.

**Mentre l'amore mio è piccolo come un bambino,
solo senza la madre, sperduto in un giardino.**

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio
con la stessa passione, con la stessa fede,
con la stessa libertà che non ho io.

**Mentre l'amore mio è fragile come un fiore,
ha sete della pioggia, muore se non c'è sole.**

Io ti voglio bene e ne ringrazio Dio
che mi dà la tenerezza, che mi dà la forza,
che mi dà la libertà che non ho io.